Zeitschrift: Wissen und Leben
Herausgeber: Neue Helvetische Gesellschaft
Band: 9 (1911-1912)

Artikel: Dal Ticino
Autor: Bertoni, B.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-748880

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DAL TICINO

Wir dürfen zwar kaum annehmen, dass die Mehrzahl unserer Leser die italiänische Sprache beherrsche; und doch lag uns viel daran, den wertvollen Brief des Herrn Brenno Bertoni im Originaltext mitzuteilen. Wer sich für das nationale Problem im Tessin interessiert, wird sich eben das Italiänische aneignen müssen. Vor einigen Jahren hatte Herr Bertoni das Wesen und das Ziel unserer Zeitschrift arg verkannt; in mir sah er einen mehr oder weniger verkappten Alldeutschen ... Nun hat er (wie manch' ein anderer noch) seine Auffassung berichtigt; mit um so größerer Freude begrüßen wir ihn als Mitkämpfer in dieser kritischen Zeit, wo das Schicksal der schweizerischen Nation sich entscheiden wird. BOVET

*

Lugano, 12 Febbraio 1912.

Signor *Chr. Luchsinger,*

St. Gallen

Egregio Signore,

Le devo ancora una parola di ringraziamento per il numero del *Wissen und Leben* che mi ha mandato, col suo notevolissimo articolo su *Die Tessiner*[1]).

Lo faccio, pure in ritardo, per avere l'occasione di dirle che in sostanza sono pienamente d'accordo sul suo modo di vedere — però con due riserve.

Anzitutto ritengo che *l'Irredentismo* continui ad essere un incubo pauroso dei nostri amici d'oltr'alpi, ma niente altro che un incubo. Io non posso ammettere, con la più buona volontà, che vi sia neppure la traccia di un movimento politico di questo genere ed in ispecie posso assicurarle che la pretesa attività della Dante Allighieri non ha mai esistito che nel regno dell'immaginazione. È vero che, tre o quattro anni or sono, ad iniziativa del poeta Francesco Chiesa si era costituito un comitato che doveva occuparsi della difesa degli interessi della nostra lingua, quale sezione della nota associazione culturale italiana. Prima però che le oche del Campidoglio avessero gridato all'irredentismo, era già sorto un comitato della *Dante Allighieri*, composto tutto di Italiani, e di cui nessuno si era accorto a proclamare che di sezioni della Dante Allighieri ce n'era già una e quella bastava. La sezione ticinese non fu quindi mai costituita, mentre la sezione

[1]) Siehe das Heft vom 15. Dezember 1911, Band IX., Seite 378.

italiana è rientrata in un profondo sonno. Chi conosce le persone di cui si compone il comitato, sa benissimo che non darà mai da fare al signor Kronauer!

Chiunque le ha detto il contrario, le ha spacciato delle frottole.

In secondo luogo le devo far notare che la statistica degli impiegati delle ferrorie federali, *alias* G. B., che porta al 72 % il numero dei ticinesi, deve essere interpretata cum grano salis. In essa figura tutto il basso personale adetto ai lavori di manutenzione ed in genere gli impiegati addetti ai lavori materiali. Chi facesse la statistica degli impiegati da fr. 3000 in poi, vedrebbe forse intervertirsi la proporzione dei ticinesi. Piuttosto sarebbe giusto di dire che il Cantone Ticino ha talmente trascurato la preparazione scolastica di futuri impiegati delle aziende di trasporto, che è in gran parte colpa sua se è rimasto in queste condizioni. L'insegnamento del tedesco, in ispecie, è stato negletto in stranissimo modo, o per insufficienza di programmi, o per cattiva scelta di personale in *tutte* le nostre scuole tecniche e ginnasiali; in una sola scuola maggiore si riescì ad infiltrarlo, in modo affatto insufficiente al bisogno. L'effetto è che la ferrovia del Gottardo ha infatti tutto l'aspetto di una linea straniera, specialmente per i molti ticinesi che ignorano il tedesco.

Ma queste, egregio professore, sono miserie e pettegolezzi in confronto alla importanza del problema che Ella ha giustamente rilevato.

L'italianità del Ticino non è e non deve essere discussa. L'italianizzazione del Ticino è invece da temersi, non per effetto di supposte macchinazioni politiche, ma per un fatale influsso della cultura italiana.

Fino a pochi anni or sono l'influenza della letteratura italiana, del pensiero italiano nel Ticino era ancora trascurabile. Anzitutto i ticinesi leggevano molto poco, poi le lettere italiane erano, specialmente nel romanzo e nel giornalismo, un riflesso di quelle francesi, e come Ella molto a proposito ha rivelato, è dalla Francia che i partiti ticinesi traevano direttamente la loro intonazione. Gli italiani, il loro governo, la loro nazione erano poca cosa agli occhi delle masse ticinesi, che si stimavano molto più elevate per dignità di istituzioni politiche. La Svizzera era nel

loro concetto immensamente superiore come sviluppo culturale ed economico all'Italia.

Ma non poteva essere sempre così. La rivista *Wissen und Leben* ha già più volte avvertito quanta e quale sia l'importanza della nuova Italia nel movimento economico e nel pensiero moderno. Essa ha veramente raggiunto una forza di espansione affatto ignota a chi, in Isvizzera, conosce gli italiani soltanto come operai della zappa e del badile. Il giornalismo italiano in ispecie ha preso une slancio prodigioso. La vicina città di Milano coi suoi 500 000 abitanti può alimentare il grande giornale moderno molto meglio che le nostre più ricche città confederate. Non parlo delle nostre piccole cittadine ticinesi che con grande sforzo tengono in piedi i loro molteplici giornaletti locali. — In tali condizioni non è meraviglia se il Cantone Ticino sia letteralmente inondato dal giornalismo italiano. *Il Corriera della Sera* ed *Il Secolo* vi hanno maggior diffusione dei nostri giornali nazionali. Dietro di loro infiniti giornali di propaganda socialista od anticlericale, sportivi, e letterari. E con essi le riviste, molto ben fatte ed a buon mercato, come la *Lettura* e *Varietas* di Milano. Dietro di loro i libri di ogni genere nelle biblioteche popolari che si vanno formando qua e là.

Nei nostri giornali stessi si trovano quasi sempre come redattori in seconda degli Italiani. Italiani in gran parte sono per necessità di cose i professori delle nostre scuole secondarie, e sono ancora essi che arrotondano il loro magro stipendio facendo articoli scientifici e letterari per i nostri giornali.

In una parola, il paese si va saturando di cultura prevalentemente italiana.

La quale cosa sarebbe, sotto certi riguardi, una fortuna. Se la parte italiana della Svizzera deve avere una funzione logica nella elaborazione del pensiero svizzero, è quella appunto di apportarvi la cooperazione di una civiltà nuova, diversa dalla francese e dalla tedesca, e la civiltà svizzera deve essere la sintesi di tre culture, elaborate a traverso le nostre tradizioni storiche democratiche. Ma perchè questo fenomeno si compia utilmento, bisogna che la Svizzera italiana sia aperta alla cultura italiana senz'essere chiusa al pensiero svizzero. Bisogna che il Ticino sia in grado di elaborare il pensiero italiano e tradurlo nella nostra forma

svizzera tradizionale. Ed è qui tutto il pericolo per l'avvenire. *Il Cantone Ticino ignora pressochè tutto ciò che è produzione intellettuale dei cantoni federati.* Nessuno s'incarica di farglielo conoscere. Sembra che Stefano Franscini avesse una visione molto chiara dei bisogni politici del Ticino quando si accingeva con la sua rivista, l'*Istruttore del Popolo*, con la *Statistica della Svizzera*, con la traduzione della storia svizzera dello Zschokke, e di alcune novelle dello stesso autore, a far conoscere la *patria più grande* ai ticinesi d'allora. Altri uomini della stessa generazione ne seguirono l'esempio. Il Professore Avanzini raccontava nell'*Ancora*, a smaglianti colori, la nostra storia nazionale, Don Giorgio Bernasconi diffondeva nel Ticino le idee pedagogiche del padre Girard, il Professore Giuseppe Curti volgarizzava con metodo popolare, la storia svizzera in genere. Ma il movimento si fermò a quel punto.

Invece di divulgarsi, la conoscenza della storia svizzera è diventato il privilegio di pochi. Da alcuni anni fu introdotto il testo del Rosier, e me ne auguro ogni bene: intanto i nostri giovani furono preparati a questa materia coll'altissimo obiettivo dell'esame delle reclute, coi risultati che tutti sanno ... Ma rivolgetevi ai professionisti, ai docenti, ai funzionari del Cantone Ticino e troverete che sono rari quelli che abbiano una certa contezza del vecchio e nuovo movimento letterario della Svizzera tedesca e non molti quelli che sanno qualche cosa di più sulla produzione romanda. Ne volete una prova tangibile? Rilevo dall'*Aurora* il resoconto della biblioteca popolare di Biasca. È un documento rivelatore. Si ebbero 1176 richieste, così ripartite per autori: Zola 125, Fogazzaro 65, Dumas padre 55, De Amicis 49, Rovetta 42, d'Annunzio 41, Victor Hugo 35, Verne 26, Mantegazza 24, Sue 23, Dostojewski 21, Salv. Farina 21, Guerrazzi 20, Castelnuovo 19, Tolstoi 17, Cantù 15, Sem Benelli 15, G. Ferrero 13, Giacosa 13, Gandolin 12, Serao, Conti e Corsway 11, Zambaldi 10, ecc. Trovo ancora nominati Ohnet, Boyer, Neera, Malot, Corradini, Carcano, Deledda, A. Graf, Anatole France, Flaubert, Barzini, Cooper, Bulwer, Luigi Motta, Sienkiewicz, Cervantes, Cellini, Rovani, Stecchetti, Capuana, Björnson e Carlyle ... Tutti i paesi d'Europa dunque, dagli svedesi agli spagnuoli, dagli inglesi ai russi, ma nulla degli svizzeri.

Il guaio è che riesce persino difficile procurarsi traduzioni italiane degli autori svizzeri tedeschi. Di Goff. Keller non conosco altra traduzione che quella dell' *Enrico il Verde* pubblicata a Roma (Ed. Minerva); di Conr. Ferd. Meyer sono tradotte quattro novelle pubblicate dall' Höpli ed il *Jenatsch* pubblicato dal Treves. In ogni caso non si va errati dicendo che nel Canton Ticino è popolare il polacco Sienkiewicz e quasi ignoto il Zahn! Ci vuol altro che pigliarsela coll' innocuo segretario dell' innocua Dante Allighieri. È ora di aprire gli occhi sulle realtà e non di fantasticare sugli spettri. E la realtà è che non si è mai fatto nulla, assolutamente nulla, per l'*educazione nazionale* dei ticinesi. È a questo che deve ora pensare tutta la Svizzera.

E quando dico la Svizzera, non intendo dire il governo. È l'iniziativa privata che deve provvedere a certi bisogni, e questo è un compito che solo un' intelligente iniziativa privata può risolvere. Bisogna che la stampa ticinese sia indotta in qualche modo ad una nuova opera di educazione nazionale, senza tendenza di parte. Bisogna che tutti i *classici* del pensiero svizzero-tedesco e romando siano tradotti e divulgati nel cantone Ticino. E d'altra parte bisogna che i ticinesi sieno alla loro volta meglio conosciuti nella Svizzera interna, e più equamente trattati. Si dica quello che si vuole, ma non uno scultore ticinese è mai riescito a fare accettare un suo progetto per un concorso svizzero. Non uno!

I ticinesi ignorano gli scrittori confederati: il popolo confederato ignora gli artisti ticinesi. Nelle nostre scuole si dovrebbe far conoscere Alb. Haller e Vinet; nelle scuole confederate non dovrebbero essere ignorati il Fontana ed il Borromini. C'è qui tutta un'azione di alta politica nazionale da compiere, altrimenti importante che il contare il numero dei ferrovieri dell' una o dell' altra lingua!

Ne ho parlato già con diversi, e non vi fu chi non abbia applaudito l'idea: ma occorre trovare degli uomini che vi si dedichino e dei mezzi. Gli uomini devono essere dati da un comitato intercantonale; i mezzi devono essere il libro, il giornale, la conferenza pubblica. Conferenze nel Ticino, in lingua italiana sugli scrittori svizzeri tedeschi e francesi: conferenze nella Svizzera interna sugli artisti ticinesi, antichi e moderni. Tutto ciò

sarebbe bello, magnifico; ma occorrono traduttori, editori, conferenzieri; occorrono anche delle grandi spese, ma io sono persuaso che si troverebbero i mezzi economici, purchè ci sia chi possa intraprendere l'opera e seguirla.

Ella che conosce ed ama i ticinesi, Ella renderebbe un primo, eminente servizio a questa bella causa se cominciasse ad esporne l'argomento nella stampa confederata.

È un' idea che deve riescire.

Gradisca, egregio professore, i miei anticipati ringraziamenti ed i più cordiali saluti.

Devotissimo suo

B. Bertoni

□□□

ANTON EMIL SPITZER
GESCHICHTSCHREIBER UND DICHTER

Von EDUARD BLOCHER

Ich klappte mein Buch zu und lehnte mich zum Fenster hinaus, um mich nach den Erregern der zwei Sinneseindrücke umzusehen, die mich im Lesen störten. Dicht unter mir saßen sie auf der Bank, keine zwei Meter entfernt von meinem Fenster. Da war's auch nicht zu verwundern, dass der fürchterliche Knasterduft aus Spitzer-Tonis Pfeife ebensogut den Weg zu meiner empfindlichen Nase gefunden hatte, wie der Schall von des roten Jakobs Mundharfe die Bahn zu meinem Trommelfell. Das nahm ich den beiden auch nicht übel. Sie hatten ihr Feierabendvergnügen redlich verdient, der Spitzer-Toni mit elf Stunden Arbeit am Spinnstuhl, der rote Jakob seit früh fünf Uhr mit Wagenschieben und Weichenstellen, Laufen und Tüten auf dem Güterbahnhof. Dass sie sich mir bemerklich machten, dafür konnten sie nichts und meine einzige Sorge war: wenn sie nur nichts von dir merken. Ich konnte ja jedes Wort verstehen. Jetzt setzte der Rote die Harmonika wieder an. „O du lieber Augustin, tsin tju tju, — tsin tju tju, o du lieber Augustin, tsin tju tju tjuuh.“ Flott ging das. „Noch eins,“ sagte der Spitzer-